

L'aspetto verbale

Tratto dal "Nuovo corso di greco"

di C. Restifo e R. Neto
Edizioni Le Monnier

Aspetto dell'azione

Aspetto (dal latino *aspicere*: vedere, guardare) indica il modo come il parlante nel suo spirito vede l'azione (o lo stato) espressa dal tema verbale; perciò esso è un atteggiamento tutto soggettivo, ed è stato felicemente definito come la «rappresentazione spaziale dell'azione indicata dal tema verbale» (Mirambel). Ci spiegheremo con degli esempi:

Ὁ ἵππεὺς τὸν ποταμὸν διέβαινε (imper-
fetto, formato dal tema del presente).

eques flumen transibat. Il cavaliere attra-
versava (stava attraversando) il fiume.

Ὁ ἵππεὺς τὸν ποταμὸν διέβη (aoristo).

eques flumen transiit. Il cavaliere attraver-
sò il fiume.

Tra l'imperfetto διέβαινε e l'aoristo διέβη non vi è alcuna differenza sul piano temporale: entrambi indicano un'azione passata. Senonché l'imperfetto presenta l'azione in corso di svolgimento (*stava attraversando*, ma non è detto se vi riuscì), l'aoristo la presenta nella sua conclusione.

Questa differenza corrisponde a due **aspetti**, a due modi diversi di rappresentarsi la stessa azione dell'«attraversare». Nel primo caso l'azione è messa sotto gli occhi del lettore, come se fosse seguita, nel suo svolgersi, da una telecamera; nel secondo caso viene soltanto enunciata nel suo risultato, spoglia da ogni elemento descrittivo: attraversò il fiume.

Ancora un esempio:

Tò παιδίον ἐδάκρυε (imperfetto).	Il bambino piangeva, stava piangendo.
Tò παιδίον ἐδάκρυσε (aoristo).	Il bambino si mise (scoppiò) a piangere.

Nel primo caso (*piangeva*) il piangere è rappresentato come un processo continuo, durativo, paragonabile a una *retta*; nel secondo è colto nell'istante del suo esplodere (scoppiò, cominciò a piangere) ed è paragonabile a un *punto*.

Questa opposizione *durativo/puntuale* corrispondente ai temi presente/aoristo domina tutto il verbo greco e ne costituisce la base. Essa è il valore fondamentale entro il quale si esprimono tutti gli altri valori o categorie (tempo, modalità, diatesi ecc.). Così, per limitarci all'ultimo esempio, il fatto del piangere è rappresentato nei due «aspetti» contrari di *star piangendomettersi a piangere*; ebbene questo duplice valore aspettuale si esprimerà:

- a) nei tempi: piangeva / si mise a piangere, piangerà / si metterà a piangere ecc.;
- b) nei modi: affinché non pianga / non si metta a piangere ecc.;
- c) nella diatesi (o forma): veniva pianto / lo s'incominciò a piangere.

Quindi gli aspetti fondamentali dell'azione in greco sono due, **durativo** e **puntuale**, che si oppongono tra di loro e si escludono come contrari.

Ad essi va aggiunto l'aspetto *stativo* – espresso dal tema del perfetto – il quale, almeno originariamente, stava a sé restando al di fuori dell'opposizione fondamentale durativo/puntuale.

A) Aspetto durativo

L'aspetto durativo indica l'azione vista in corso di svolgimento, il quale di per sé implica continuità e durata: essa potrà compiersi o no, ma ciò per il parlante non ha rilevanza.

Si considera in svolgimento non solo l'azione in corso (egli sta, stava dicendo), ma anche l'azione ripetuta (egli dice spesso) o tentata (egli cerca di dire), sicché l'azione di aspetto durativo in italiano ammette le seguenti perifrasi: «stare-andare + gerundio», «essere impegnato in...», «solere + infinito», «tentare di...» e simili.

L'aspetto durativo è espresso dal tema del presente.

- | | |
|---|---|
| Es. 1) Ὁ ἵππεὺς τὸν ποταμὸν διαβαίνει (presente). | <i>eques flumen transit.</i> Il cavaliere attraversa (sta attraversando, suole, cerca di attraversare) il fiume (aspetto durativo nel presente). |
| 2) Ὁ ἵππεὺς τὸν ποταμὸν διέβαινε (imperfetto). | <i>eques flumen transibat.</i> Il cavaliere attraversava (stava attraversando, solleva, cercava di attraversare) il fiume (aspetto durativo nel passato). |

- 3) Φασὶ τὸν Κόδρον, λαβόντα πτωχικὴν στολήν, φρύγανα συλλέγειν (infinito pres.) πρὸ τῆς πόλεως. *dicunt Codrum, cum laceram vestem induisset, sarmenta ante urbem collegisse.* Dicono che Codro, indossata una veste cenciosa, se ne stesse a raccogliere legna davanti alle mura della città.

Negli esempi 1) e 2) la corrispondenza tra greco e latino è perfetta: tutte e due le lingue esprimono contemporaneamente aspetto e tempo.

Non è così, invece, nell'esempio 3). Nella proposizione oggettiva abbiamo un'azione passata e di aspetto durativo (raccolgeva, era intento a raccogliere legna). Ma il tema del presente in greco solo nell'indicativo può esprimere aspetto e tempo insieme, nell'infinito esprime solo l'aspetto. Perciò il greco sacrifica il tempo, che si deduce dal contesto, all'aspetto e usa l'infinito presente συλλέγειν; il latino, invece, dà la preferenza al tempo lasciando in ombra l'aspetto: infatti *collegisse* può valere sia «raccolgeva» sia «raccolse».

B) Aspetto puntuale

L'aspetto puntuale si oppone rigorosamente a quello durativo, perché esclude sempre ogni idea di svolgimento e di durata, presentando l'azione come un punto. *L'aspetto puntuale è espresso dal tema dell'aoristo.*

In particolare esso può indicare:

- 1) L'azione in se stessa, cioè nel suo contenuto, spoglia di ogni determinazione di svolgimento e di durata.

Es. Κῆρος μὲν οὖν οὕτως ἐτελεύτησεν (indicativo aoristo). Così dunque morì Ciro.

(Qui all'autore interessano non le circostanze che accompagnarono la morte, ma la morte in sé, cioè il fatto che un uomo come Ciro uscì dalla scena della storia).

Invece:

Σωκράτης οὕτως ἀπέθνησκε (imperfetto, aspetto durativo). Così moriva Socrate.

(Qui al contrario si vuole dare risalto alla scena della morte di Socrate: alle parole del filosofo morente, al modo come bevve la cicuta ecc.).

Καλόν μοι τοῦτο ποιούση θανεῖν (infinito aoristo). Bello (è) per me morire compiendo questo gesto.

(Antigone – una fanciulla che sfida la morte per dare sepoltura al fratello – enuncia l'atto del morire in sé, non come «star morendo»).

N.B. È puntuale anche l'azione che ha avuto una durata effettiva più o meno lunga, quando essa è presentata come fatto storico in sé concluso che interessa per sé stesso e non per la sua durata: Dario regnò 30 anni, Δαρεῖος τριάκοντα ἔτη ἐβασίλευσε (indicativo aoristo).

- 2) L'azione vista nel momento del suo inizio, come ingresso in un nuovo stato o condizione: *azione ingressiva.*

Con questo valore un verbo come regnare acquista il significato di «incominciare a

regnare – salire al trono – ottenere il regno»; un verbo come amare, quello di «innamorarsi»; un verbo come dormire, quello di «addormentarsi» ecc.

- Es.** Μετὰ τοῦτον ἐβασίλευσε (indicativo aoristo) ἀνὴρ τυφλός. Dopo costui regnò un uomo cieco (cioè divenne re, salì al trono).
Κῦρος ταῦτα ὄρων ἐδάκρυσε (indicativo aoristo). Ciro vedendo ciò pianse (cioè si mise, scoppiò a piangere).
Οὔτε χρημάτων ἔνεκα ἔπραξα ταῦτα, ἵνα πλούσιος ἐκ πένητος γένωμαι (congiuntivo aoristo). Né per denaro io ho fatto questo, affinché da povero diventassi ricco.

3) L'azione vista nel momento del suo approdare ad un risultato: *azione resultativa* o *perfettiva*.

- Es.** Ὁ ἵππεὺς τὸν ποταμὸν διέβη (indicativo aoristo). Il cavaliere attraversò (riuscì ad attraversare) il fiume.

(In questo senso l'aoristo διέβη si oppone nettamente all'imperfetto διέβαινε che indicherebbe tentativo: cercava di attraversare il fiume).

- Διάβηθι (imperativo aoristo) τὸν ποταμὸν. Attraversa il fiume, cioè raggiungi l'altra riva.

(L'imperativo presente διάβαινε significherebbe «cerca di attraversare il fiume, provati ad attraversare»).

- Βούλομαι τὸν ποταμὸν διαβῆναι (infinito aoristo). Voglio attraversare il fiume, cioè trovarmi al di là del fiume.

(L'infinito presente διαβαίνειν significherebbe «voglio tentare, provarmi ad attraversare il fiume»).

- Ἀβροκόμας τὰ πλοῖα κατέκαυσε, ἵνα μὴ Κῦρος διαβῆ (congiuntivo aoristo). Abrocomas bruciò le imbarcazioni, affinché Ciro non attraversasse (il fiume), cioè non riuscisse ad attraversare il fiume.

4) L'azione singola e determinata, opposta all'azione ripetuta e indeterminata. Si considerino i due esempi seguenti:

- a) Ora rispondimi su questo punto.
b) Io ti farò delle domande, tu rispondimi.

Nell'es. a) io esigo subito una risposta su una questione precisa, quindi una risposta singola e determinata: qui il greco userebbe l'imperativo aoristo (aspetto puntuale).

Nell'es. b) io ti invito a rispondere alle domande che via via ti porrò senza specificarne l'oggetto, quindi l'azione del rispondere implica ripetizione ed è generica: qui il greco userebbe l'imperativo presente (aspetto durativo).

OSSERVAZIONI

L'espressione dell'aspetto in greco coi suoi valori che si oppongono (durativo/puntuale) è interna alla coniugazione verbale: cioè ogni azione indicata dal tema verbale può essere vista, di volta in volta, sotto due opposte prospettive grazie ai due temi del presente e dell'aoristo: in svolgimento / in

sé stessa; nella sua durata / nel suo inizio o conclusione; come ripetuta / come singola ecc. In latino e in italiano, invece, l'aspetto esiste, ma in gran parte si esprime al di fuori della coniugazione giacché questa non ha i mezzi per esprimerlo. Perciò si ricorre a verbi sinonimi o a perifrasi.

Per es. dall'unico tema verbale νοσε-, indicante stato di malattia, il greco, col tema del presente, esprime l'aspetto durativo: ἐνόσουν (imperfetto) ero ammalato; col tema dell'aoristo l'aspetto puntuale ingressivo: ἐνόσησα, mi ammalai. In latino non è possibile esprimere i due aspetti partendo da un unico tema verbale, cioè dall'inter-

no della coniugazione; ma bisogna ricorrere a verbi o a perifrasi diversi:

aspetto durativo	puntuale ingressivo
<i>aegrotabam</i>	<i>in morbum incidi</i>
<i>morbo conflictabar</i>	<i>aegrotare coepi</i>
<i>aegrotus eram</i>	<i>morbo implicatus sum</i>
e simili	e simili

C) Aspetto stativo

L'aspetto stativo non indica propriamente l'azione, ma lo stato che consegue ad essa e che permane. Es. Sono libero (come conseguenza dell'essere stato liberato). *L'aspetto stativo è espresso dal tema del perfetto.*

Ma il perfetto – al contrario del presente e dell'aoristo, che hanno conservato immutato il loro valore aspettuale fino al greco moderno – nel corso dei secoli si è profondamente modificato. In questa sua evoluzione storica possiamo cogliere due fasi:

- perfetto arcaico (da Omero a quasi tutto il V secolo);
- perfetto classico (dalla fine del V secolo in poi).

a) Perfetto arcaico (intransitivo-stativo)

Il perfetto arcaico è stativo, come abbiamo detto all'inizio: esso indica lo stato in cui si trova il soggetto in conseguenza di un'azione passata. Indicando uno stato del soggetto, esso è intransitivo; sul piano temporale, poi, si colloca nel presente, poiché attribuisce più importanza allo stato presente che all'azione passata che lo ha determinato.

Es. ● λέλυμαι	sono libero (per essere stato liberato)
● πέποιθα	ho fiducia (per aver creduto)
● πέφευγα	sono esule (per essere fuggito dalla patria)
● μέμνηνα	sono pazzo (per essere impazzito)
● πέφυκα	sono per natura (per essere così nato)
● τὸ γάλα τέτροφε	il latte è coagulato
	ecc.

b) Perfetto classico (transitivo-resultativo)

A partire dalla fine del V secolo il perfetto incomincia ad avere un complemento oggetto, diventando transitivo, e ciò avviene soprattutto col perfetto in -κα (perfetto debole). A questo punto esso acquista valore *resultativo*: indica, cioè, lo stato presente a cui è stato condotto l'oggetto, ma nello stesso tempo tende ad attribuire maggiore importanza all'azione anteriore che ha prodotto il risultato presente.

Perciò il perfetto resultativo, al contrario dello stativo, guarda verso il passato e in italiano va tradotto col passato prossimo.

Es. ● Τέτροφα τοὺς παῖδας.	Ho allevato i figli.
● Σέσωκα τὴν πατρίδα.	Ho salvato la patria.

NOTA

Il perfetto resultativo tende a confondersi con l'aoristo, e questo fatto determinò la sua decadenza: dal primo secolo dell'era cristiana esso incomincia a diventare rarissimo fino a scomparire nel greco moderno, nel quale è sostituito da una perifrasi.